



il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

N° 153

24 dicembre 2018



tutti insieme



Gesù è in cerca di noi

Nel mistero del Natale c'è il modo scelto da Dio per rivelarsi nel suo Messia. Quasi volesse nascondersi nell'atto stesso in cui si manifestava personalmente e umanamente agli uomini, che attendevano la salvezza, Il Natale è la presenza di Dio nella storia. Anche quando pensiamo che taccia, Lui è Dio, vede e salva la nostra storia! Dio si avvicina alla nostra storia; approda nell'inattesa umiltà di Betlemme, si fa uomo, entra nel nostro tortuoso mondo per portare speranza, e' la luce di Betlemme che noi attendiamo con gioia -Il Signore parla ai nostri cuori perchè si illuminino della luce del Natale. Mistero di gioia e di grazia, Dio incontra l'umanità, la notte santa è il punto di calore tra Dio e gli uomini. Apriamo i nostri occhi allo stupore, e il nostro cuore al Suo calore.

Santo Natale in Cristo.

Don Gino Calamai artigliere

auguri !

A tutti gli Artiglieri in congedo di ogni grado, in Italia ed all'estero.

Con questo messaggio desidero formulare a tutti Voi i più cari e sentiti auguri per un sereno Natale ed un Nuovo Anno che porti a noi, alle nostre famiglie, alla grande Famiglia degli Artiglieri in servizio ed in congedo, pace, prosperità e salute.

Vi ringrazio per quanto avete fatto anche quest'anno per la nostra Associazione, per accrescere la considerazione nelle comunità in cui ciascuno di voi vive e vi chiedo, ancora una volta, di essermi vicino per assolvere al meglio i miei compiti di Presidente Nazionale.

Per l'anno in arrivo auguro a voi tutti ed a me stesso ed alle nostre famiglie ogni bene e per la nostra Associazione auspico che possa mantenere e possibilmente aumentare il "prestigio" di cui gode tra le Associazioni consorelle e tra le Autorità militari e civili. Io mi impegno a fare del mio meglio in questo senso e con il supporto di tutti ci riusciremo! Come ho già detto in passato, l'A.N.Art.I. potrà continuare a prosperare se ci manterremo uniti, concordi e fedeli agli ideali del nostro Sodalizio. Ce lo chiedono gli eroi che ci hanno preceduto e che alla Patria ed all'Artiglieria hanno dato la loro vita!!!

Art. Gen. Rocco Viglietta

Presidente nazionale ANArtI

Carissimi Artiglieri Toscani, ringrazio Giors che mi lascia lo spazio per farvi arrivare il mio saluto per le imminenti Festività ed il Nuovo Anno.

Si sta per chiudere un 2018 che, pur nelle difficoltà per l'età che avanza e per i bilanci familiari e non da far quadrare, ci ha visti presenti "Sempre e Dovunque" alle varie manifestazioni toscane e nazionali.

Di tale operosa solerzia debbo sentitamente ringraziare tutti i Presidenti delle Sezioni Toscane ed anche i loro Soci e lo faccio da queste righe.

L'anno che viene non vedrà il Raduno Nazionale e questo lascia più spazio alle iniziative regionali e cittadine che sono certo non mancheranno.

Rivolgo a tutti voi, alle vostre famiglie ed i vostri amici il mio più sincero augurio di Buon Natale e Sereno 2019, invocando sopra le nostre teste la mano protettrice della nostra Celeste Patrona Santa Barbara.

Sempre e Dovunque viva l'Artiglieria !!

Andrea Breschi

Delegato Regionale

Con la gentile ospitalità del super artigliere direttore de Il Rombo e nell'imminenza delle festività natalizie e del nuovo anno insieme a quello degli artiglieri lodigiani affido alla vostra rivista, oggi vestita da Babbo Natale, il mio più sincero ed affettuoso augurio d'ogni bene ai nostri "gemelli" pratesi ed alle loro famiglie.

In questo saluto augurale rammento che il legame che ci unisce e l'attaccamento all'Associazione sono ancor oggi fermi e rigorosi grazie all'intenso e fecondo impegno di noi tutti.

Le motivazioni patriottiche e spirituali che ci hanno accompagnato e sostenuto ormai da lunghi anni, siano ancora la nostra forza morale a ben operare nel nuovo anno 2019.

Ed in questa atmosfera di gioia e di pace, il nostro pensiero grato e commosso va ai soci defunti che con noi hanno diviso impegni e sacrifici alla luce dei grandi ideali.

Mario Lucchini

Presidente Sezione ANArtI di Lodi

Un grand « saluto » de l'Amicale du 19° régiment d'artillerie à tous ses amis toscans et plus spécialement de Prato à qui nous souhaitons une très belle fête de Noël, qu'elle permette à tous de se retrouver en famille pour partager beaucoup de bonnes choses et comme les Italiens sont très gourmands, de bons petits plats arrosés de prosecco et autre, pourquoi pas du champagne bien de chez nous; tout cela pour préparer l'arrivée de cette nouvelle année 2019 que nous espérons pour le monde bien meilleure que celle qui se termine. Arivederci

Jean-pierre Gaiddon

Président des artilleurs de Draguignan

... e, dulcis in fundo, naturalmente i più fervidi auguri a tutti gli amici che ci seguono, da parte della "Banda del Rombo" e dei Presidenti delle Sezioni pratesi dell'ANArtI !!

Un Natale di tanti anni fa

Riportiamo di seguito un'anteprima della lettera scritta *in trincea* dal soldato britannico *Frederick W. Heath* all'indomani della tregua di Natale "scoppiata" spontaneamente il 25 dicembre 1914 sul fronte della Somme in Francia. Frasi che testimoniano la semplice umanità dei soldati alla ricerca di un incontro con il "nemico-amico".

"Cara Sorella potevamo voglia di Natale, anche se saremmo di alla gola? Così fitto dialogo con se con le mani sui fucili. Sangue fratellanza: il più della guerra. La d'alba - una notte canti dei cinguettio degli e canti di Natale linee. Non è colpo, eccetto destra, dov'era al lavoro l'artiglieria francese."



Bettina, come resistere alla augurarci buon subito dopo ci nuovo saltati è cominciato un i tedeschi, anche sempre pronte e pace, odio e strano paradosso notte si vestiva allietata dai tedeschi, dal ottavini e risate dalle nostre stato sparato un giù alla nostra

"Non c'era più smania di uccidere, ma solo il desiderio di un pugno di semplici soldati (e nessuno è tanto semplice quanto un soldato) che nel giorno di Natale, a ogni costo, si arrivasse a un cessate il fuoco. Ci siamo passati sigarette e scambiati una quantità di piccoli oggetti. Abbiamo scritto i nostri nomi e indirizzi sulle cartoline di servizio, per poi scambiarle con quelle dei tedeschi. Abbiamo strappato i bottoni delle nostre giubbe e avuto in cambio quelli dell'armata imperiale tedesca. Ma il regalo più bello è stato il pudding di Natale. Al sol vederlo gli occhi dei tedeschi si sono spalancati in bramosa meraviglia, e dopo il primo morso erano nostri amici per la vita. Se avessimo avuto abbastanza pudding di Natale, ogni tedesco nelle trincee di fronte a noi si sarebbe arreso."

«Anch'io sono uscito dalla trincea e ho stretto la mano a diversi loro ufficiali e uomini», continua Frederick «I nostri hanno giocato tutto il giorno [a calcio] e tutti camminavano in giro senza subire molestie». Il capitano racconta degli «scambi di sigarette e di autografi» e di come la tregua si prolunghi in modo inaspettato: «Non so per quanto durerà – credo che sarebbe dovuta terminare ieri ma non sentiamo neanche uno sparo lungo il fronte oggi. Ad ogni modo abbiamo deciso di fare una tregua anche a Capodanno perché i tedeschi vogliono vedere come sono venute le foto». Prima Guerra Mondiale. Siamo nel fronte occidentale ed è il 24 dicembre 1914: senza che nulla sia stato concordato, i soldati degli opposti schieramenti **cessano il fuoco**. Si accendono candele, si canta "Silent Night" e altri inni di Natale. Comincia un botta e risposta di auguri gridati da parte a parte, fino a che qualcuno si spinge fuori dalla propria trincea per **incontrare il nemico**, stringergli la mano, scambiare la propria giubba e perché no, organizzare una bella partita di pallone.

☆ ☆ ☆



Anche quest'anno in occasione della "**Giornata di raccolta del farmaco**", organizzata dal Banco Farmaceutico a favore di enti caritatevoli, la Sezione ANArtI provinciale di Prato, ha dato un adeguato contributo.

Grazie alla generosità del nostro socio Roberto del Maglificio Aretex, per le festività natalizie abbiamo consegnato alla Società di San Vincenzo de' Paoli una bella dote di maglie.

In occasione di

Santa Barbara

festa grande quest'anno ospiti del **Gruppo Alpini di Firenze** nella sede di Via di Diacceto assieme



ai soci di diverse sezioni ANArtl toscane.

L'iniziativa voluta e coordinata fra il nostro Delegato Andrea Breschi ed il Presidente ANA regionale toscano Marco Ardia ha incontrato un notevole successo rinfrancando oltre il resto pure i rapporti fra due ambienti che in epoca seppur non proprio recente sembravano aver perso vivacità.

Numerosi anche gli artiglieri delle diverse specialità venuti da fuori Firenze. Con noi pratesi come sempre in prima linea che nell'occasione hanno consegnato al Maggiore Tardia il calendario 2019 della sezione provinciale (vedi foto).

Nel corso dell'incontro Andrea Breschi con una dotta prolusione ha ricordato la vita e l'impegno, sospesi fra storia e leggenda della nostra Santa Patrona mentre il Vicepresidente ANA regionale ha intrattenuto i presenti sull'obice da 105/14. E La parola finis della serata è stata messa, come si conviene nelle famiglie ammodo, da un "rancio" ... ottimo ed abbondante.

...ed incontro con alpini ed artiglieri del **Gruppo A.N.A. di Vaiano** per il tradizionale scambio degli auguri. Una giornata all'insegna dell'amicizia iniziata con la celebrazione della S. Messa nella Parrocchiale in memoria degli amici sono "andati avanti".

Al rito religioso eran presenti tantissimi fedeli e le autorità con in testa il Sindaco Primo Bosi, artigliere. Il *clou* della giornata è avvenuto nei locali della "Sartotia" con l'intervento del Presidente Gino Cappelli che oltre a fare un bilancio delle attività, tante, realizzate dalle Penne nere nel corso dell'anno che si sta concludendo



ha presentato le molte iniziative che saranno realizzate nell'anno 2019.

Primo Bosi dal canto suo ha avuto espressioni di lode e di stima per gli alpini ricordando la loro insostituibile presenza sul territorio per della collettività.

Prima dei saluti di commiato e degli auguri degnamente supportati dal rituale "rinforzino" di *sgnapa* c'è stato il non meno rituale "rancio", come sempre "ricco ed abbondante" grazie alle virtù delle cuoche della ... "Sartoria". E poi musica, tanta musica come si conviene fra persone d'abbene.



Ancora un defibrillatore donato dalla Onlus pratese "Regalami un sorriso", associazione senza scopo di lucro che riesce a raccogliere fondi grazie ai servizi fotografici realizzati alle manifestazioni podistiche toscane e alle conseguenti donazioni dei podisti. Questa volta il defibrillatore è stato regalato al Nucleo Volontario di Protezione Civile **dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Prato**.

La consegna è avvenuta con una sobria cerimonia al Comando provinciale dei Carabinieri, alla presenza del colonnello Grandini. Per la cronaca è il 126° defibrillatore donato dalla onlus dell' amico e socio Piero Giacomelli.

le Forze dell'ordine fanno gli auguri alla città

Coinvolti bambini e ragazzi delle scuole che hanno avuto modo di vedere con i loro occhi scene finora apprezzate soltanto in qualche film poliziesco. Purtroppo, a causa di condizioni meteo avverse, non è stato possibile effettuare il lancio in caduta libera dei paracadutisti del 183° reggimento Nembo di Pistoia che avrebbero dovuto atterrare in



piazza Duomo. Per tutta la mattina il pubblico ha potuto conoscere da vicino l'attività dei vari corpi visitando gli stand con le rispettive attrezzature, fra cui il robot utilizzato dal nucleo artificieri dei Carabinieri per disinnescare a distanza, tramite radiocomando, un presunto ordigno, con il getto esplosivo dei cannoni ad acqua. "E' un'iniziativa che testimonia la professionalità delle forze dell'ordine, dei vigili del fuoco e della polizia municipale, attraverso una dimostrazione di alcune delle attività più spettacolari.

Un modo per lanciare un messaggio alle nuove generazioni, affinché maturino i valori della legalità e dell'onestà" – ha detto il prefetto **Rosalba Scialla**, che si è detta soddisfatta per il

numero dei reati "diminuiti del 20%" rispetto al 2017. Alla dimostrazione erano presenti: la squadra agonistica del Centro cinofili Carabinieri, il 183° reggimento paracadutisti Nembo di Pistoia, la polizia di Stato, la guardia di

finanza con unità cashdog e supporto aereo, i vigili del fuoco, l'unità motociclisti pronto intervento della polizia municipale di Prato. E' stata un'iniziativa apprezzabile che testimonia la professionalità delle forze dell'ordine, dei vigili del fuoco e della polizia municipale, attraverso una dimostrazione di alcune delle attività più spettacolari. Peccato che abbia avuto, forse complice anche la giornata lavorativa ed il tempo inclemente, un seguito di popolo lontano dalle aspettative. Anche le associazioni d'Arma, ad eccezione naturalmente di noi artiglieri come sempre numerosi, han dato l'impressione di non essere così solerti come sarebbe stato il caso.



il reggimento del nostro cuore



“All’interno della base militare “**Santa Barbara**” si è svolta, alla presenza del comandante l’artiglieria controaerei, Generale di Brigata Antonello Messenio Zanitti, del vice prefetto Vicario Vittoria Ciaramella, del presidente della Provincia Carlo Medici e del sindaco di Sabaudia, Giada Gervasi” - scrive la cronista locale - ed in maniera riservatissima, cioè per pochi intimi, diciamo noi, “la cerimonia per il 130° anniversario della costituzione del 17° Reggimento artiglieria controaerei “**Sforzesca**”.



“Il comandante del reggimento, Rosario Colavero, ha ripercorso - come ricorda la cronaca - le **vicende del reparto**, dalla sua costituzione nel 1888, sino ai traguardi raggiunti negli ultimi anni, passando per il 2002, anno in cui lo Sforzesca è stato ridislocato (*non ci pare fosse mai stato dislocato prima N.d.R.*) nell’attuale sede in Sabaudia. «Una storia fatta di vicende umane e attività operative in cui i militari del reggimento si sono distinti - in particolare durante la Seconda Guerra Mondiale - in eroiche gesta che hanno valso le tre medaglie d’Argento



al Valor Militare di cui è fregiata la bandiera, la più decorata tra i reparti della specialità»”.

“Il **reparto è attualmente impegnato** nell’Operazione Strade Sicure e all’estero, in operazioni internazionali di supporto della pace. Un reggimento fedele alla tradizione della specialità, dotato di notevole flessibilità operativa, conferita anche dalla partecipazione alla Capacità Nazionale di Proiezione dal Mare ed ai pacchetti di forze di reazione rapida nazionali e NATO, pienamente rispondente alle sfide dei moderni iscenari operativi”.



S. Barbara nell'arte fiorentina

La Pala di Santa Barbara all'Annunziata

Intorno al 1440 Il cospicuo numero di stranieri provenienti dalle Fiandre e dal Brabante che a Firenze era chiamato dei 'tedeschi', riuniti dapprima i soldati al servizio della Repubblica e poi gli artigiani e i tessitori oltremontani



impiegati nelle corporazioni cittadine. Questi, lontani dalla patria e uniti come cetto sociale, ben presto si impegnarono a restare in contatto gli uni con gli altri e a ritrovarsi presso una cappella per il culto votivo. La loro società detta 'Compagnia di Sancta Barbara' fece riferimento alla chiesa dei Padri Servi di Maria della Santissima Annunziata. In una convenzione redatta nel 1448 i Padri concessero loro l'uso di una cappella fin quando non edificavano una propria. La nuova costruzione iniziò nel 1448 e terminò nel 1451. Nel 1452 fu donata dai Padri ai 'tedeschi' con le sue adiacenze e le pertinenze con una tavola di Santa Barbara. Questa deteriorata e poco adatta ai nuovi ambienti fu sostituita nel 1469 da una grande opera d'arte visiva commissionata a Cosimo Rosselli (1439-1507) consistente in una pittura a tempera di cm 204x207 con le figure a grandezza naturale che sono ancora oggi ben conservate nel disegno e nei colori.

Al centro: è presente la figura di Santa Barbara con forme giovani e sottili, la testa ovale e i capelli divisi che le scendono ai lati della testa, del collo e sulle

spalle. Indossa la veste da principessa, secondo l'iconografia comune, e un pesante e solenne manto azzurro. Nella mano destra col braccio piegato tiene la palma del martirio che avvenne per decapitazione il 306 d.C.. Col braccio sinistro abbassato regge la torre nella quale fu imprigionata dal padre Dioscuro per sottrarla ai pretendenti al matrimonio. Le tre finestre significano la Santissima Trinità. Ai suoi piedi giace un cavaliere bruno e barbuto, con un accenno di corona e l'armatura dalle spalline a testa di leone, che raffigura Dioscuro, che l'aveva imprigionata e decapitata, ucciso e gettato a terra da un fulmine. L'uomo, che sembra proprio colpito improvvisamente, giace scomposto, sporge in avanti la testa, tenendo piegate le braccia e le gambe, è dipinto in prospettiva.

A sinistra: è presente la figura di San Giovanni Battista che vuole significare l'ambito di Firenze, essendone il patrono, ed insieme evocare l'episodio in cui Barbara, che era sola in prigione, tramite una visione ricevette da lui il battesimo come cristiana. Il santo è di faccia, il volto scavato dalla penitenza, scalzo e vestito di pelli secondo la rappresentazione comune e con un ampio mantello color paonazzo. Tiene nella mano sinistra l'asta della croce appoggiata sul pavimento ed il roto in parte aperto con le note parole 'ecce agnus dei'. Coll'indice della mano destra mostra la santa allo spettatore e forse, implicitamente, ne conferma il culto a Firenze.

A destra: è presente la figura di San Matteo avvolto in ampie vesti verdi e rosse con la mano sinistra abbassata a reggere il libro chiuso del Vangelo e con la mano destra appoggiata sopra a tenere lo stilo; ha lo sguardo in avanti verso l'esterno. La sua presenza nella pala non è giustificata da alcun motivo iconografico evidente, si può supporre che sia stato un omaggio al frate, teologo dei Servi di Maria, Matteo di Piero deceduto nel 1458 conoscitore del greco, dell'ebraico e del siriano, nonché confessore di papa Martino V e vescovo di Cortona fino al 1455.

Dietro al gruppo: si trova un seggio con gradini e nicchia sostenuta da colonnette che terminano a cornice. Ai lati come un lungo sedile di marmo con alto dorsale fatto tutto a riquadri e sormontato da cornice. Sul sedile, in piedi, due angeli, uno per parte, quasi di profilo, guardano all'esterno della tavola e tengono alzata una tenda come un sipario a svelare la scena. Nello sfondo lontano appaiono un boschetto verde pieno di fiori e il cielo azzurro di particolare limpidezza.

L'iscrizione della pala recita: 'barbara diva tibi tabvlam sanctissima cetvvs thevtonicvs posvit qvi tva festa colit': a te Santa Barbara santissima il cetto dei tedeschi pose la tavola volendo onorarti nella tua festa.

La pala del Rosselli lasciò l'altare della cappella verso il 1740 per importanti restauri e fece posto alla tela di Santa Barbara più piccola e di diverso stile dipinta dal pittore fiammingo Giuseppe Grisoni. Nel 1785, quando la compagnia

entrò nel novero di quelle sopprese dal granduca Pietro Leopoldo, la pala finì nel monastero di San Niccolò di Cafaggio ora Galleria dell'Accademia in via Ricasoli 58/60 dove si trova al piano terreno in sala III.

La Pieve romanica di Sant'Andrea a Cercina /Sesto F dell'Arcidiocesi di Firenze

Risalente al 880 e anticamente denominata Santa Gerusalemme, fu di patronato dei Catellini da Castiglione, che promossero interventi architettonici quali, nel XVI secolo, l'ampliamento dei locali adibiti a residenza del rettore e del pievano, e, nel XV secolo, la sistemazione del chiostro. L'edificio, a tre navate divise da pilastri, è caratterizzato da un elemento particolarmente originale: l'aggetto della cella campanaria rispetto alla canna del campanile. Il portico cinquecentesco crea un ideale raccordo tra la chiesa e la facciata della canonica. Nell'abside destro sono presenti affreschi giovanili del 1471-1472 del ventitreenne pittore indipendente Domenico Ghirlandaio (Santi Girolamo, Barbara e Antonio Abate), nell'abside centrale è il polittico trecentesco del Maestro di San Niccolò; in fondo alla navata sinistra sono presenti affreschi tardo cinquecenteschi.

La piccola abside ha forma semicircolare, con calotta a semi cupola. Lo spazio viene scandito con una finta intelaiatura architettonica di gusto classico, con una cornice a girali su sfondo giallo-oro nel sottarco. In basso si trovano tre specchiature quadrate che imitano i marmi colorati e nel registro mediano, al di sopra di una cornice dipinta, spiccano tre nicchie con santi, intervallate da paraste scanalate con capitelli corinzi e basi dorate. Le nicchie laterali sono dipinte con calotte a conchiglia e fregio a palmette dorate, la cupola ha stelle dorate su sfondo rosso (forse dovuto ad alterazioni cromatiche), con la colomba dello Spirito Santo. Nelle nicchie si trovano: San Girolamo con la veste eremitica e la pietra per percuotersi il petto in segno di penitenza nella mano destra, la sua figura cita il San Giovanni Battista di Domenico Veneziano a Santa Croce (1455); Santa Barbara che tiene in mano un modellino della torre in cui fu rinchiusa, con le tre finestre che essa vi aprì facendone una cappella, in omaggio alla Trinità, ai suoi piedi sta il crudele padre morto fulminato, vestito di un'armatura, le sue mani sporgono illusionisticamente dallo spazio dipinto gettando realistiche ombre sui gradini della modanatura, la posizione centrale e i colori vivaci della veste, armonizzati con quelli della nicchia, danno alla santa una posizione preminente, essa inoltre è l'unica a guardare direttamente lo spettatore; Sant'Antonio Abate con la veste da monaco, il libro e il bastone a forma di T, con lo sguardo si rivolge all'uomo ai piedi della santa trionfante.



I santi sono caratterizzati da una linea di contorno sottile e fluida e una colorazione vivace e armonica, derivata dall'esempio di Domenico Veneziano. Nel San Girolamo soprattutto balenano ricordi dell'attenzione anatomica e della forza plastica di Andrea del Castagno, sebbene l'insieme risulti morbido e con un movimento appena accennato, basato sulla regola del 'contrapposto' privo di drammaticità. attento è lo studio della luce, che getta ombre diverse sulle nicchie a seconda della loro posizione. Interessante è poi la ricerca illusionistica di alcuni dettagli che escono dalle nicchie come i piedi sporgenti dei santi laterali o le mani dell'uomo sotto santa Barbara.

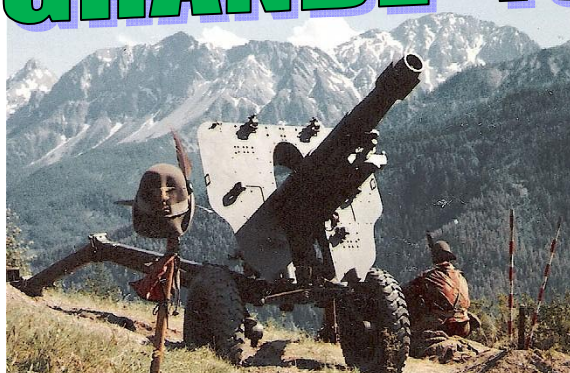
Gen.B.(aus) Nicola DE NICOLA 1°Presidente ASSOARMA FIRENZE

TOCCABILI E INTOCCABILI

La malafede dei compagni è come la ruggine, non va mai via. Hai voglia a scartavetrare, a verniciare: dopo un po' ricompare. Gli esempi? Milioni. Se un brigatista come Curcio, liberato (ormai sono tutti liberi), fa una conferenza all'Università e firma autografi tra gli applausi, o presenta ai compagni osannanti un suo libro, guai a protestare. I rossi si scoprono subito garantisti: "Ha fatto 24 anni di galera, ha pagato il suo debito, è un cittadino come gli altri". Già. Curcio ha fondato e diretto le Br, che hanno insanguinato l'Italia per anni uccidendo decine di innocenti, ma ora è "un cittadino come gli altri". Mica come quell'ultras del Milan incontrato da Salvini a una festa tra tifosi. Quello è stato al gabbio per ben di peggio: ha picchiato un avversario e ha spacciato erba in curva. Forse, picchiando e spacciando, credeva di essere in un centro sociale, ma gli è andata male. 18 mesi di galera e daspo. E in più, una volta fuori, la "damnatio in aeternum" dei rossi. Lui ha pagato i suoi reati, ma non sarà mai "un cittadino come gli altri". Salvini (non in veste di Ministro, badate bene, ma di semplice tifoso, in un momento qualunque della sua vita privata) non può toccarlo, né parlargli. Le sinistre gridano allo scandalo. Gramellini lo affoga nel suo Caffè. Gli dedica un articolo sdegnato addirittura il direttore di Repubblica, Calabresi. Il Pd annuncia un'interrogazione parlamentare. Un finimondo.

Che i compagni, pur di morsicare Salvini, perdano il senso del ridicolo, si sa. Ma mi fa specie Calabresi. Suo padre fu assassinato dai rossi, eppure lui è diventato rosso. Dirigendo Repubblica (più a sinistra dell'Unità) si è fatto lacché dei rossi. Capite cosa intendevo, parlando di ruggine?

GRANDE 105 /14



L'obice da montagna M56 da 105/14 è un pezzo d'artiglieria che dal 1957 ha equipaggiato la maggior parte degli eserciti occidentali. Esso ha prestazioni non eccezionali (10,6 km di gittata max per 1250 kg di peso), ma la sua caratteristica basilare è la possibilità di essere scomposto in 12 carichi diversi permettendone così il someggio (i 12 muli dovevano trasportare un peso massimo di 132 kg).

L'obice è utilizzabile anche per il tiro teso anticarro, abbassando l'affusto tramite i due bracci solidali all'assale centrale che collegano l'affusto stesso alle ruote e l'utilizzo dei due elementi intermedi delle code, l'alzo poi si riduce a $-5^{\circ}/+15^{\circ}$. Nella configurazione "a

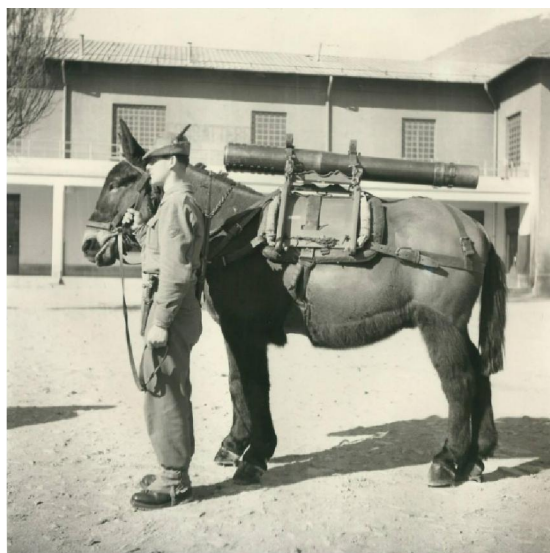
ginocchiello basso" è facilmente stivabile anche sui pallet idonei all'avio Lancio.

Questo obice non ha avuto nessun concorrente in Occidente, nonostante la ovvia necessità di sostituire l'obice da montagna statunitense M1, dal calibro ormai superato di 75mm. Infatti pur essendo necessario rimpiazzare l'arma americana a causa della scarsa gittata e del calibro insufficiente, solo l'Esercito Italiano si pose il problema (dovendo sostituire a sua volta le superate artiglierie da 75/13 preda bellica della prima guerra mondiale). Progettato dal gen. S. Fuscaldi del Servizio Tecnico d'Artiglieria, il prototipo fu realizzato dall'Arsenale Militare di Napoli dopo che erano stati costruiti tre modelli ridotti in cal. 20 mm perfettamente funzionanti. Avviata la produzione presso le Officine Meccaniche di Pozzuoli e successivamente presso l'Oto Melara, entro il 1983 sono state costruite oltre 2600 armi di cui 340 esemplari per l'Esercito Italiano che andarono ad equipaggiare i reggimenti di artiglieria delle 5 brigate alpine. Contemporaneamente fu costituita nel 1958 una batteria all'interno dell'allora Centro Militare di Paracadutismo (CMP) trasformatasi in seguito (1963) nel 185° Gruppo artiglieria paracadutista, contemporaneamente alla trasformazione del CMP nella Brigata Paracadutisti Folgore.

Altri pezzi furono prodotti per il Canada, il Regno Unito, l'Argentina e per molti altri Eserciti. Le artiglierie argentine vennero usate contro gli inglesi, in una delle rare azioni di fuoco di artiglieria nella guerra delle Malvine. Gli inglesi le avevano comunque già sostituite con il Light gun 105mm, non someggiabile e più pesante, ma con una gittata di 17 km.

Dopo circa mezzo secolo di onorato servizio l'obice da 105/14 è stato messo a riposo. Nel 2005, infatti, gli ultimi esemplari sono stati ritirati, cedendo il passo ai mortai Thompson da 120 mm. ad anima rigata che, assieme agli obici FH-70 da 155/39, costituiscono l'attuale armamento dei reggimenti di artiglieria da montagna.

Da montagna e non terrestre, come vorrebbe la burocrazia ministeriale, che ha privato ufficialmente della propria denominazione (per motivi che mai ci convinceranno) una gloriosa specialità dell'arma di artiglieria, fiera di appartenere alle truppe alpine come testimoniano oltre cent'anni di fratellanza, di sudore e di sangue, in pace e in guerra.



Per la verità a molti artiglieri sarebbe piaciuto che il pezzo da 105/14, avendo accompagnato la vita militare dei montagnini per tante generazioni, venisse salutato con i dovuti onori, udendo gli ultimi colpi, come un ideale passaggio di consegna al nuovo pezzo: quasi a sottolineare che il glorioso obice dei tempi di guerra lasciava il passo a un nuovo fratello. Per quanto ne sappiamo il pezzo da 105/14, invece, se n'è andato in silenzio, senza quel caloroso saluto che avrebbe meritato, dopo aver condiviso l'esperienza con le stellette di tanti artiglieri da montagna.

Il pezzo da 105/14 (105 = calibro, 14 lunghezza del tubobice in millimetri) era un pezzo di totale

produzione italiana, nella fattispecie della Oto Melara, azienda leader nella produzione di armamenti, prodotto nel 1956 e adottato non

Il rombo /10

solo dalle FF.AA. italiane ma in dotazione anche a reparti degli altri Paesi facenti parte della NATO ed extra, di peso totale di poco inferiore ai 1300 kg e di lunghezza di circa 4 mt, era un obice estremamente duttile e maneggevole, scomponibile in 11 carichi someggiabili (11 muli + 1 di riserva), poteva essere ippotrainato e autotrainato dalle



campagnole di quel tempo. Per un certo periodo era in dotazione anche al rgt di art. paracadutista, pertanto era avio-lanciato su questo ho sempre avuto dei forti dubbi in merito al suo uso, aveva una gittata massima di circa 11 km usando 7 cariche di lancio, raramente si è usata la carica massima essendo i poligoni piuttosto limitati, personalmente ricordo di avere sparato al massimo con la V° carica, poteva usare proiettili HE (high esplosive) di vario genere grazie alla spoletta

intercambiabile: a scoppio istantaneo con il contatto dell'obiettivo, oppure a tempo con proiettili illuminanti o fumogeni.

La squadra di servizio al pezzo era composta di 7 serventi compreso il capo-pezzo, se ben affiatati era possibile sparare in tempi brevissimi rispetto all'arrivo sul posto dello schieramento, fattore questo che dava un certo vantaggio sul nemico che per neutralizzare lo schieramento non aveva il tempo necessario alla sua individuazione, in caso di necessità poteva assumere controcarrò.

poteva arrivare a +65° e con orizzontale di 36°, un fattore munizionamento era piuttosto particolari difficoltà nel divaricabili e grazie a dei rinculo dello sparo era molto. Il pezzo è stato usato dalle oppure dalle FF.AA. argentine Forkland (o Malvine come le sicuramente stato prodotto in Non dimentichiamo in ogni pezzo d'artiglieria ha origini



infatti progettato dalla ditta Schneider nel 1906 e dopo esser stato scartato (forse perché nessuno aveva non erano stati oliati gl'ingranaggi) in un concorso indetto da Regio Esercito per munirsi di un nuovo pezzo da campagna entrò in produzione presso la Krupp che lo fornì in larga scala all'artiglieria italiana ...

Naturalmente Fino all'inizio della prima guerra mondiale il principale fornitore più Triplice alleanza da parte dell'Italia, la Krupp evitò di rifornire di artiglierie uno stato all'epoca neutrale, ma potenzialmente nemico.

L'obice era stato progettato e, in tale data, era stato scartato in un concorso indetto dal Regio Esercito. Tuttavia, A quel punto, pressati dalle esigenze belliche, gli organi tecnici dell'esercito spinsero l'Ansaldo a costruirne un certo numero nel periodo 1917-19.

Tecnicamente il pezzo era soluzione avanzatissima : la bocca da fuoco era con otturatore a vitone e con la rigatura della canna progressiva.

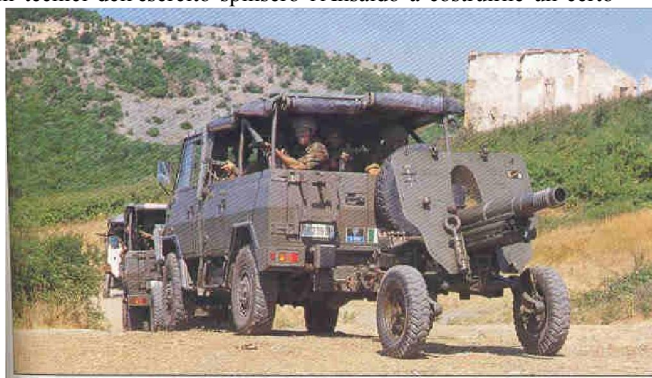
L'affusto era a culla a deformazione, a coda unica scatolata e scudato. L'obice era previsto per il traino animale, quindi le ruote erano in legno ed a raggi. Successivamente alcuni pezzi furono equipaggiati con ruote metalliche e pneumatici per il traino meccanico. Nel traino la coda dell'affusto era appoggiata su un apposito avantreno.

Nel corso della prima guerra mondiale furono prodotte alcune centinaia di pezzi, acquistati dal Regio Esercito, ma mai distribuiti ai reparti per mancanza di un munizionamento che desse prestazioni sufficienti (con il munizionamento dell'epoca la gittata era poco più di 6 km). Dopo la prima guerra mondiale, con l'acquisizione dell'obice 100/17, di prestazioni superiori, il 105/14 fu passato in riserva ed immagazzinato presso la Direzione di Artiglieria di Venezia.

Quando si avvicinò la seconda guerra mondiale gli obici tenuti in deposito furono revisionati e ad alcuni furono sostituite le ruote in legno con ruote metalliche per il traino meccanico, al 1° ottobre 1939 erano in linea 120 di questi pezzi. Il munizionamento utilizzato fu quello già previsto per il cannone 105/28, che portò la gittata, se non a valori eccezionali, almeno a valori accettabili (circa 8 km). L'uso principale del pezzo fu in postazioni fisse¹ in dotazione alla GAF.

Gli obici catturati dai tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 furono ridenominati **10,5 cm leFH 326(i)**.

Successivamente alla seconda guerra mondiale i pezzi rimasero in servizio, anche se non distribuiti ai reparti almeno fino al 1955.



LE FOSSE DI KIROV

di Kristian Civetta e Manuel Noferini

Testo e foto degli autori

All'inizio del 1943 una massiccia offensiva sovietica sul fronte del fiume Don sfondò le linee tenute dalle forze dell'Asse. Una serie di manovre aggiranti chiusero in sacche centinaia di migliaia di soldati tedeschi, rumeni, italiani ed ungheresi, che vennero in gran parte uccisi o fatti prigionieri. Contemporaneamente, e non molto lontano, si stava combattendo anche la battaglia per Stalingrado. La riuscita delle offensive andò per i sovietici oltre ogni aspettativa: decine le divisioni dell'Asse distrutte, centinaia di migliaia i nemici uccisi e dai tre ai quattrocentomila prigionieri presi nell'arco di poche settimane. Il numero dei soldati catturati si rivelò tuttavia troppo alto da gestire. Uomini provati dalle battaglie, spesso feriti o malati e quasi sempre denutriti dovevano essere curati, alimentati e protetti dal gelo (le temperature medie in quel periodo erano di -30°C).



volontari russi e italiani al lavoro

accorgimenti, se non quello di fare il più in fretta possibile, al fine di limitare i rischi di diffusione di epidemie.

I Russi avevano tutto l'interesse a mantenere in vita il maggior numero possibile di prigionieri: inviati oltre gli Urali, in Siberia, avrebbero lavorato per lo sforzo bellico nazionale al posto di chi era stato richiamato sotto le armi. Nei fatti furono invece migliaia i prigionieri che morirono di stenti durante il viaggio verso i luoghi di detenzione e di lavoro. Nei convogli ferroviari che li trasportavano ad Est, l'ultimo vagone era destinato ai cadaveri; una volta raggiunte determinate località questi vagoni venivano sganciati e portati su binari secondari in prossimità dei quali erano state scavate (con l'esplosivo, a causa del terreno ghiacciato) delle lunghe e profonde fosse. I morti vi venivano gettati gli uni sugli altri senza troppi

LA MISSIONE 2017

Decine di anni dopo un gruppo di ricercatori di Kirov, città industriale di mezzo milione di abitanti sita sul fiume Vjatka e lungo la ferrovia Transiberiana a circa mille chilometri a est di Mosca, rinvennero fuori del territorio urbano, a circa trenta km ad est, una serie di queste fosse. Da subito stimarono in parecchie migliaia i dispersi inumati in tali sepolture improvvisate. Le autorità russe decisero quindi di organizzare una missione di scavo, formata da gruppi di varie nazionalità e posta sotto la loro supervisione. A rappresentare l'Italia l'associazione "North Apennines Po Valley Park" (NAPV). Già a partire dall'autunno 2016 delle delegazioni italiane si recarono a Kirov per verificare le notizie e prendere contatto con le organizzazioni locali. Dopo una complessa e articolata fase preparatoria, nell'estate 2017 partì la fase operativa con l'invio



Medagliette sacre portate dai soldati di religione cattolica

in Russia di un team per le attività di scavo, identificazione e recupero, costituito da una trentina di volontari italiani avvicendatisi in tre turni di 10 giorni ciascuno nei mesi di giugno e di agosto, sotto la direzione dell'associazione russa di ricerche storiche DOLG. I trenta volontari, membri effettivi di *Gotica Toscana Onlus* di Ponzalla (FI), del *Museo della Seconda Guerra Mondiale del fiume Po* di Felonica (MN) - consociate nel NAPV - e dell'*Associazione Linea Gustav* di Cassino (FR), nonché membri di associazioni d'Arma (UNUCI, ANC) accettarono di prendere parte ai lavori sostenendo in proprio tutte le spese di viaggio e di soggiorno.



Momento conviviale al campo base

Il periodo estivo è l'unico possibile per poter operare a quelle latitudini, caratterizzate da inverni molto lunghi e da estati brevi e non sempre asciutte, come si è ben potuto constatare. Complessivamente nel corso dei lavori eseguiti nel mese di Giugno 2017 vennero localizzati i resti di ben 298 militari, in massima parte italiani e ungheresi, e in minima parte tedeschi. In base al tipo di equipaggiamento riemerso, degli italiani ritrovati si poté dedurre che molti fossero Alpini. Un successivo lavoro di scavo condotto nel mese di Luglio dall'associazione tedesca VDK (Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge) permise il recupero di ulteriori 785 caduti.

LA MISSIONE 2018

Il successo di questa prima fase dei lavori, con i buoni risultati ottenuti ed i segni di apprezzamento giunti dalle autorità russe e italiane, dalle associazioni d'Arma e da singole famiglie di militari italiani dispersi, ha fatto decidere per il proseguimento dell'iniziativa.

Il rombo / 12

Alla fine del mese di luglio 2018 si è svolta quindi la seconda missione di recupero con la partecipazione italiana, sotto la direzione della tedesca VDK e l'egida generale dei Memoriali Militari di Mosca, l'ufficio del Ministero della Difesa russo competente per questo tipo di lavori delimitazione area, sondaggio e scavo e hanno visto fin da subito la presenza di cinque supporto del team VDK. Successivamente, a aggiunti altri sette volontari italiani. Un ulteriore fornito dalla russa DOLG. La particolare tempi ristretti stabiliti per i lavori hanno portato che in ambito archeologico è usualmente detto una certa sistematicità, non è stato possibile con stratigrafie, e conseguentemente non è stato piastrini rinvenuti salvo un'unica eccezione, **A.T., dell'11° Raggruppamento Artiglieria di**



Medaglia commemorativa della Julia

attività.

hanno avuto inizio il 20 luglio volontari italiani del NAPV a partire dal 23 luglio, si sono apporto di personale è stato conformazione della fossa ed i il VDK a impostare uno scavo "di emergenza". Pur attuando tale metodo rispettare le possibile correlare i resti con i **quella dell'artigliere italiano C.d'A.**

Lo scavo ha interessato un'area di circa 20 metri per 4. Una volta delimitata l'area un escavatore ha rimosso lo strato di terreno più superficiale; successivamente si è proseguito manualmente. I resti, individuati a circa un metro e mezzo di profondità, erano presenti per uno spessore medio di circa un metro. Insieme ai resti umani sono stati rinvenuti anche numerosi oggetti personali, parti di equipaggiamento e di uniformi: scarponi, monete, cinture in cuoio, portafogli, frammenti di tessuto, immaginette sacre, pipe e molto altro ancora. I piastrini di identificazione sono stati ritrovati in numero relativamente limitato (come d'altronde era avvenuto anche nella missione 2017), in quanto molto spesso i soldati se ne liberavano per varie ragioni, o gli stessi militari sovietici glieli sottraevano al momento della cattura.

I lavori hanno avuto completamente 574 corpi; degli sono stati rinvenuti 3 ungheresi. Dei tre leggibili e il terzo frammentarie.



Resti di pacchetto da medicazione

Complessivamente resti di 1657 soldati, delle stime fatte sono stati identificati E' stato inoltre

termine il primo di agosto, con la chiusura della fossa bonificata. Complessivamente sono stati recuperati italiani, solo uno identificato con piastrino. In totale piastrini italiani, 5 piastrini tedeschi e 39 piastrini piastrini italiani due erano ancora perfettamente completamente indecifrabile ed in condizioni

nelle due campagne di scavo sono stati rinvenuti i un numero considerevole anche se molto al di sotto inizialmente dai ricercatori locali. Di questi 1657, 12 come italiani (2 noti e 10 ignoti) e saranno rimpatriati. recuperato un certo numero di piastrini che, per la

Alla fine del lavoro di riesumazione delle fosse già mappate, i volontari si sono dedicati alla verifica dell'eventuale presenza di altre sepolture, ma le ricerche non hanno portato all'individuazione di alcuna nuova fossa; allo stato attuale pare quindi che le sepolture individuate e scavate siano le sole presenti nella zona. Restano comunque aperti i contatti con i partner in loco e sono al vaglio diverse segnalazioni in altre località della Russia.

UNA MISSIONE COMPLETAMENTE AUTOFINANZIATA

Come già ricordato, la missione è stata interamente autofinanziata. I soci hanno dovuto sostenere fin dall'inizio tutte le spese per il visto, le vaccinazioni, il viaggio ed il soggiorno; il NAPV come associazione ha dovuto inoltre sostenere ingenti spese per la messa in opera del cantiere, l'acquisto di materiali ed equipaggiamenti da scavo, il noleggio di un escavatore (nella campagna del 2017) e di minivan per gli spostamenti locali e l'assunzione di un'interprete. Non essendo previsti contributi statali per tali iniziative e considerati gli ingenti costi, al fine di permettere all'associazione il pagamento delle spese nella fase operativa e per rendere meno gravoso l'impegno economico dei singoli volontari, si è reso necessario fare ricorso al "crowd funding", una raccolta fondi da associazioni e singoli privati. Per portare a conoscenza l'opinione pubblica delle attività svolte in Russia è stata allestita una interessante mostra composta da pannelli esplicativi, supporti audiovisivi e teche contenenti reperti rinvenuti nelle fosse comuni. Questi reperti, non utili ai fini dell'identificazione di un corpo e senza rilevanza per le autorità russe, sono stati consegnati al NAPV a scopo didattico e divulgativo. Per tutto il mese di novembre la mostra sarà visitabile al Palazzo dei Vicari di Scarperia (FI), e successivamente si sposterà a Verona e Torino. Date e orari sono consultabili sul sito: www.napv.it



La missione 2018 é conclusa ma la raccolta fondi continua! Altri interventi si prospettano nel breve periodo e per renderli possibili sarà fondamentale un'adeguata copertura finanziaria. Per maggiori informazioni o per contribuire, anche con piccole somme, Vi invitiamo scrivere a: info@goticatoscana.eu o visitare il sito: <http://www.napv.it/missione-kirov/>